Barbara Bonelli

Nascondino - Racconto ispirato al dipinto di Stuart Gatherer

La luce tremolante della lampada, dal paralume stropicciato, proiettava ombre lunghe e incerte sulle pareti spoglie e sul parquet, rischiarando una parte della grande stanza.
Era posta su una piccola colonna di tre scatoloni non ancora pronti a svelare il loro contenuto.
Giorgio, con la sua camicia prima ordinata e pulita, ora sporca e sgualcita, sedeva sul più robusto scatolone, svuotato e rovesciato a mò di tavolino. Con la schiena curva e stanca, lo sguardo fisso sul pavimento, scandiva i numeri ad alta voce: "Sette...otto...nove...dieci! Pronti o no, verrò a cercarviiii!". Il suo tono era un misto di stanchezza per il trasloco appena concluso e di divertimento per il gioco improvvisato, che si ripeteva ogni sera da una settimana.
Sara, in piedi appoggiata al muro non lontano da lui, osservava la scena con un sorriso dolce e un po' stanco. Il suo abito leggero, di lino bianco, raccontava di giornate calde e pesanti mentre i piedi nudi, a contatto con il pavimento, cercavano un po' di refrigerio.
Con i capelli legati in un un morbido chignon e le braccia incrociate sul petto, seguiva con lo sguardo i piccoli movimenti che provenivano dalle altre stanze: fruscii di passi leggeri, risatine soffocate e il cigolio di una porta appena socchiusa.
I piccoli gemelli Pia e Leo, non avevano preso bene il trasloco e il cambio di città, ma con quel piccolo rituale, avevano cominciato ad abituarsi alla nuova casa. Giorgio li incoraggiava a scoprire le varie stanze e a vedere ogni sera cosa c'era di nuovo in ognuna di esse. Gli scatoloni ancora chiusi erano molti, ma giorno dopo giorno diminuivano sempre di più. La grande sala, dove Giorgio ed Sara avevano improvvisato il gioco con i bambini, era ancora vuota; l'unica cosa presente, oltre alla lampada, era il grande tappeto rosso aperto a metà dove ogni tanto si sdraiavano a riposare.
"Papàààà, qui non si vede niente!" esclamò una vocina squillante proveniente dal corridoio.
"Eh no, niente scuse! Dovete nascondervi bene! Arrivoooo" rispose Giorgio con una risata, alzandosi dallo scatolone.
Giorgio si addentrò lentamente nel corridoio, fingendo di non sentire i piccoli bisbigli che lo guidavano.
Sara, appoggiata al muro, si godeva in silenzio quel tenero rituale. Era convinta che per i

bambini, trasformare il caos del trasloco in un'occasione di gioco fosse il modo giusto per esorcizzare l'ignoto e prendere confidenza con la nuova casa e con la nuova vita.
Di lì a poco, la stanza si riempì di grida gioiose e di risate frizzanti. Giorgio aveva scovato i suoi piccoli esploratori nascosti sotto il tavolo ancora imballato.
Sara li guardava ridere e giocare; il suo cuore era stretto da una dolce emozione.
Sapeva che ci sarebbero voluti tempo e pazienza per trasformare quelle stanze vuote in una vera casa, ma in quel momento, vedendo la gioia negli occhi dei suoi bambini e la luce negli occhi di Giorgio, capì che, insieme, avrebbero riempito quella casa di amore, di vita e nuove avventure.